Anno III
N. 198-199-200
201-202-203
del 23-24-25
26-27-28 novembre
1990
Agenzia
Quotidiana
L. 1.000

il foglio de il Paese delle donne

30/11/87
COOP. CENTRO DOCMENTAZIONE
VIA DEGLI ORAFI 29
51100 PISTOIA PT

Reg. Tribunale
di Roma N. 571
del 13-11-1987
Spedizione
in abb. postale
g. I - 70%

Lavoratrici madri: diseguali per legge

La legge italiana di tutela delle lavoratrici madri (legge n.1204 del 1971) è, almeno sulla carta, una delle migliori dell'Europa Occidentale. Ma possono davvero beneficiarne le lavoratrici che aspettano o che hanno un bambino? In realtà, se ne sa molto poco: una ricerca appena conclusa presso l'Istituto Burlo Garofolo di Trieste dà una prima risposta in proposito. Duecento donne, che avevano tutte svolto un lavoro pagato in gravidanza, sono state intervistate in ospedale dopo la nascita del loro primo figlio: solo il 74% di loro erano lavoratrici dipendenti, e quindi "tutelate". Il 26% (composto da autonome, precarie, o lavoratrici "a nero"), non rientrava nell'ambito di applicazione della legge; da notare che in questa situazione si trovava la metà delle lavoratrici manuali. Il 4% delle "tutelate" e ben il 62% delle altre aveva continuato a lavorare oltre alla 32 a settimana di gravidanza, data di inizio del congedo maternità.

I risultati di questa ricerca mostrano che i diritti basiliari delle lavoratrici dipendenti incinte (protezione contro il licenziamento, astensione obbligatoria dal lavoro alla 32 a settimana, congedo maternità pagato) sono in genere garantiti ma che alcune categorie di donne, le lavoratrici manuali e quelle impiegate nel settore privato, sono meno tutelate delle altre e subiscono anche un certo numero di abusi.

Non si può inoltre dimenticare che questa legge, rivolta teoricamente alle «lavoratrici madri», tutela invece solo le salariate, e non offre nessuna protezione nè a quelle che fanno un lavoro precario, o nero, nè alle casalinghe. Le prime hanno spesso condizioni di lavoro e di salario particolarmente sfavorevoli: le seconde non solo rappresentano la categoria professionale più numerosa tra le donne che hanno un bambino ma, per un insieme di motivi (demografici, sociali ed economici), corrono, più spesso dell'insieme delle donne con un lavoro pagato, il rischio di avere un bambino prematuro o nato morto.

Si tratta di una contraddizione fondamentale della legislazione di tutela: può essere risolta da una parte, aprendo veramente alle giovani donne il mercato del lavoro «garantito» (nel 1988, 38,5% di disoccupate tra le meno di 25 anni!), dall'altra, garantendo a tutte le madri almeno alcuni dei diritti che ora riguardano solo le salariate.

Patrizia Romito

Autonomia e diversità delle donne

Un incontro con Giovanna Paietta sul femminismo americano

Di ritorno dagli USA, dove ha soggiornato alcuni anni, Giovanna Paietta è stata ivitata da Onda a parlare del femminismo americano. In realtà ha declinato l'invito, così come era formulato, raccontandoci, all'inizio dell'incontro, quale fu il suo impatto iniziale con la realtà delle donne americane, articolata e complessa, tale cioè da scoraggiare qualunque tentativo di lettura unitaria e di interpretazioni generali.

Ci sono però, a suo dire, due elementi che emergono dalle esperienze dell'ultimo decennio, sui quali vale la pena di riflettere. Il primo è l'autonomia che le donne sembrano avere nei confronti della società americana. "Le donne incontrate - ha detto Giovanna - davano l'impressione di maggior grinta, maggior determinazione. Si sentiva la loro consapevolezza di essere una donna, cioè di avere una posizione determinata nella società, a partire dalla quale potersi muovere, in avanti".

Questa autonomia ha trovato già nello scorso decennio una espressione politica nel principio di "affirmative action".

Tradurre questo termine con "azione positiva" è solo parzialmente corretto, dato che nella nostra esperienza le azioni positive, sono poco più che palliativi. "Affirmative action" vuol dire "azione di risarcimento", per i soggetti che hanno subito discriminazioni emarginanti (donne, neri, membri di gruppi minoritari). È qualcosa di più di una generica "promozione di azioni a favore di...". Nei posti di lavoro, a parità di qualifiche (ma anche, dopo una sentenza della Corte Suprema del 1987, con una leggera differenza a sfavore), chi appartiene ad uno di questi gruppi storicamente svantaggiati, *deve essere assunto*.

Il valore dell'"affirmative action" si comprende meglio se si pensa, come ci ha ricordato Giovanna, che l'America non conosce leggi "di tutela" per le donne: in gravidanza per esempio, ci si può, quando va bene, assentare dal lavoro pe 3-4 mesi, senza alcuna retribuzione, e quindi le donne che non possono permetterselo economicamente, lasciano il lavoro quando diventano madri. Le leggi "di tutela" sono state in un recente passato considerate negativamente dal movimento femminista, perchè, rendendo la manodopera femminile più costosa per il datore di lavoro, ostacolavano l'inserimento delle donne nel mercato del lavoro produttivo, e quindi il processo di emancipazione femminile.

"Affirmative action" non è quindi un principio a tutela della specificità delle donne, è un principio che vale per tutti i soggetti svantaggiati: è diritto diseguale, non certo diritto sessuato.

Più legata allo specifico "di genere" la battaglia che, alla fine degli anni '80, ha visto le donne schierate per difendere l'aborto legale. In essa, secondo Giovanna, si è manifestato un livello di autonomia politica delle donne di estremo interesse. Dopo che la Corte Suprema ha rinviato il problema ai singoli Stati (e questa è stata per le donne una parziale vittoria, rispetto al rischio di eliminazione dell'aborto legale, ma anche una parziale sconfitta, perchè ha riconosciuto il diritto degli Stati a legiferare anche in senso antiabortista) le donne, e le loro organizzazioni storiche, per molto tempo silenziose, si sono mobilitate a livello decentrato. Minacciando i politici di non votarli più, e quindi mettendo in crisi il Partito Democratico, tradizionale beneficiario del voto femminile progressista, o boicottando l'acquisto delle patate dell'Idaho, il cui Governatore è stato così costretto a mettere il veto ad un progetto di legge antiabortista, hanno usato tutte le armi tipiche dei gruppi di pressione in un Paese in cui non è il voto l'unico strumento di lotta politica. Le donne sono tradizionalmente una componente dell'ala progressista, della "sinistra" americana, e a quest'area politica sono in grado di presentare il conto.

Nello scontro frontale sull'aborto, si è vista anche una ripresa della capacità dei gruppi femministi di aggregare altre donne. Alle manifestazioni per l'aborto sono comparse le giovanissime, le figlie di... (anche in senso proprio), le stundentesse (le cui coetanee incinte crescono di numero tanto da richiedere l'apertura di asili nido nelle scuole superiori).

Giovanna ci ha riferito di un Convegno di "ventenni" a Washington, da cui lei aveva ricavato la sensazione che "il futuro sarà migliore". In questo Convegno, fra l'altro (ed è questo il secondo elemento che Giovanna ha posto alla nostra attenzione), si è riprodotto lo scontro che paralizzò il femminismo anni '70, quello fra bianche e nere, sull'egemonia culturale delle prime, contestata dalle seconde. Oggi lo stesso scontro sembra aver prodotto proposte organizzative che tengono conto dichiaratamente della realtà multiculturale e multietnica delle donne.

Giovanna ha collegato a questo un giudizio critico sull'atteggiamento delle femministe italiane di fronte all'immigrazione, alle donne immigrate in particolare, invitandoci a tener presente la lezione dell'esperienza americana, valida forse solo in questo campo.

Il dibattito, e le risposte alle domande fatte, hanno messo in luce alcuni aspetti di affinità/diversità fra l'esperienza italiana e quella statunitense. Riflettendo su quanto è stato detto, mi pare si possa dire che la ricchezza dell'esperienza italiana sono state confermata: se trent'anni fa le femministe italiane sono state debitrici verso altre, oggi su tutta una serie di temi e di terreni è la nostra esperienza che andrebbe diffusa e valorizzata. Giusto invece il richiamo a tener d'occhio l'esperienza americana per quanto riguarda il problema dei rapporti interetnici e interculturali. il fatto che da noi il fenomeno sia agli inizi non muta la necessità di guardare in avanti.

Contrariamente a quanto Giovanna ha detto, e successivamente scritto sul Manifesto, non partiamo proprio da zero. Tanto per fare l'esempio che ci riguarda, esiste una redazione autonoma composta da donne immigrate, che hanno fatto uscire alcuni numeri del Foglio, con la sigla di "donne in transito". La pratica corretta appare anche qui quella che coniuga autonomia e diversità delle donne, e punta a costruire autonomi rapporti fra donne che appartengono a diverse comunità nazionali, giocando sulla loro comune appartenenza di genere.

Anna Picciolini

Il Terzo Programma d'Azione sulle pari opportunità tra donne e uomini

La Commissione dei Diritti delle Donne del Parlamento europeo ha complicato la stesura del Terzo Programma d'Azione che sarà discusso ed approvato entro il prossimo mese di dicembre. Il Terzo Programma, per il quinquennio 1991-95, (i primi due risalgono agli anni 1982/85 e 1986/90) si propone di:

- consolidare l'esperienza comunitaria e valorizzare e capitalizzare l'esperienza acquisita;
- sviluppare nuove iniziative a favore delle donne nel campo della formazione professionale e dell'occupazione;
- rafforzare il "partenariat" (azione coordinata di tutti i Paesi e settori interessati).

Il Terzo Programma si svilupperà in un contesto socio-econimico nuovo che vedrà completarsi l'unificazione del mercato europeo, in cui effetti sulla condizione delle donne dei dodici Paesi prevedono l'aumento della domanda di lavoro delle donne, non solo nell'età giovanile, ma anche in età adulta, la loro presenza nei lavori cosiddetti atipici e non tutelati, la diminuzione della natalità e la femminilizzazione della povertà.

Il Terzo Programma, propone una strategia d'azione più integrata e globale, rappresenta un'occasione importante per invertire l'attuale situazione di stallo, rafforzare l'iniziativa per invertire l'attuale della parità tra donna e uomo.

Tre sono gli assi prioritari del programma:

1. L'applicazione e lo sviluppo del quadro legale, promuovendo una migliore applicazione delle leggi e operando perchè il Consiglio della Comunità proceda celermente all'applicazione delle direttive, quali quelle relative all'inversione dell'onere della prova e dei congedi parentali, ancora bloccata per l'opposizione di alcuni Paesi membri.

2. La promozione dell'inserimento professionale delle donne attraverso un programma di iniziativa comunitaria, co-finanziato dagli Stati membri, che mira alla rivalutazione e alla promozione delle qualifiche delle donne e al loro rinserimento nel mercato "regolare" del lavoro.

3. Il miglioramento dello statuto delle donne nella società, migliorando l'immagine complessiva della donna. Gli sforzi per promuovere le pari opportunità devono superare il campo dell'occupazione e del lavoro per tendere ad un accrescimento complessivo dello status della donna.

Presentato il Terzo Programma d'Azione

Nel corso della conferenza stampa indetta dalle parlamentari del Governo Ombra e del gruppo per la Sinistra europea, Martedi 20 novembre, è stato presentato il testo del Terzo Programma d'Azione sulle Pari Opportunità tra uomini e donne, elaborato dalla Commissione per i diritti della donna del Parlamento europeo.

"Il bilancio del semestre italiano di Presidenza CEE è negativo sia sul fronte europeo che su quello italiano, perchè non sono state attuate leggi fondamentali" ha dichiarato Romana Bianchi, responsabile per le Pari Opportunità nel Governo Ombra, riferendosi in particolare alle questioni legate all'occupazione femminile ed allo sviluppo dei servizi. Un argomento ripreso da Ivana Pellegatti, della Commissione per le Politiche Comunitari e della Camera, che ha sottolineato le resistenze che ancora persistono nel nostro Parlamento alla approvazione delle proposte di legge sulle Azioni Positive e sui congedi parentali. Per Elana Cordoni. della sezione femminile del PCI "bisogna affermare la certezza dei diritti delle donne e dei comportamenti degli Stati membri, perciò è importante che il Terzo programma sia approvato dal Consiglio dei Ministri della CEE" e definisce "non esaurito" il Terzo Programma che non accoglie l'elaborazione sulla tematica sui tempi di vita e di lavoro, un terreno comune a tutte le donne europee.

Molto critico anche il parere di Franca Donaggio della CGIL che denuncia la mancanza di collegamento tra le sedi istituzionali europee e italiane con le rappresentanti sindacali di milioni di lavoratrici. La necessità di avere un referente istituzionale per le questioni relative alle Pari Opportunità, è stata sollevata da Sergio Segre, responsabile per le politiche comunitarie nel Governo Ombra, indicando nelle Commissioni per le politiche comunitarie della Camera e del Senato le sedi per esercitare i compiti di vigilanza sull'applicazione dei programmi d'azione, proposta ripresa da Romana Bianchi che insiste sull'importanza di trovare una sede parlamentare in cui sia Governo che Ministri rispondano sugli impegni assunti.

Riprendendo gli assi prioritari del Programma, Anna Catasta, parlamentare europea e relatrice per il Parlamento europeo del Terzo Programma, ha messo in rilievo i limiti e carenze del programma che non esprime ancora una scelta chiara sulle Azioni Positive; che sulla tematica dei tempi (presente in prima stesura nel programma) accenna solo vagamente ad un impegno a conciliare tempi di vita e di lavoro; che non prevede condizioni di sostegno a favore della femminilizzazione della povertà, in crescente aumento.

Ancora una critica alle limitate risorse stanziate per l'attuazione del programma (i fondi sono previsti per tre anni di contro ai cinque della durata del programma) e un impegno a sviluppare la partecipazione alla informazione e al controllo sull'uso di queste risorse. Ma, avverte Anna Catasta, non basta fare affidamento alla CEE, sono gli Stati membri che si devono attrezzare per dare attuazione ai programmi.

L'insoddisfazione delle comuniste per il modo in cui è stato organizzato il seminario della Commissione Anselmi, della Presidenza del Consiglio dei Ministri, "sulle opportunità e i rischi per le donne europee" è stato espresso da Luana Angeloni che fa parte della stessa commissione. Escludere la forze politiche e le rappresentanti del mondo del lavoro dalla partecipazione attiva del Seminario vuol dire mancare l'occasione per un confronto serio sugli obiettivi della politica comunitaria in favore delle donne; una critica condivisa da tutte le presenti alla conferenza stampa.

L.G.

Violenza, quale prevenzione?

Una linea telefonica dell'Udi per tutte le donne che vivono un forte "disagio". Un lavoro di prevenzione della violenza da fare nelle scuole le quali le istituzioni quasi sempre sono insensibili, a questo problema. Alcune proposte delle compagne della commissione "Prevenzione della violenza" dell'Unione Donne Italiane che si è riunita a Roma il 14 novembre nello spazio di via Colonna Antonina.

Prevenire e combattere la violenza contro le donne in tutte le sue forme.

Questo il tema del quale il 14 novembre le militanti dell'Udi della commissione "Prevenzione della violenza" hanno discusso un intero pomeriggio.

Nella sede di Via Colonna Antonina si sono chieste in che modo lavorare per prevenire e contrastare i tanti soprusi contro le donne. A partire da quelli di cui sono vittime in famiglia, che non è affatto quel luogo idilliaco che vediamo tutte le sere negli spot pubblicitari della TV. Spesso infatti è lì che si consuma la violenza e quasi sempre è subita in silenzio e con rassegnazione.

Oppure dalle molestie sessuali nei luoghi di lavoro ai danni delle lavoratrici per la cui tutela le sindacaliste hanno inserito nei contratti di lavoro, norme punitive verso chi si rende protagonista di simili episodi.

Secondo Giuliana Dal Pozzo giornalista e fondatrice del Telefono Rosa "le donne devono intervenire in prima persona ed essere presenti in tutti quei luoghi in cui molte di loro vivono male".

È quindi necessario fare delle battaglie politiche per ottenere le case per le donne maltrattate che "non devono essere però semplici posti di accoglienza ma importanti spazi politici per tutte coloro che vivono gravi disagi". E poi centri antistupro e di consulenza di ogni genere: psicologica, legale, bancaria.

Per Giovanna Tabanelli dell'Udi di Imola si tratta anche di lavorare in progetti comuni con le amministratrici delle varie città e fare una grande battaglia culturale nelle scuole, contro la violenza sessuale, proprio tra i più giovani e nel posto in cui trascorrono la maggior parte del proprio tempo. "È fondamentale infatti - ha detto Maria Teresa Fara, insegnante - che tra le nuove generazioni si affermino i valori del rispetto e della consapevolezza e il "pensiero della differenza" può essere determinante per la nascita di una nuova cultura in cui non ci sia posto per la violenza".

Intanto le donne della commissione hanno deciso di istituire una linea telefonica dell'Udi. Un numero di telefono che sia un collegamento tra tutte le donne di fare un questionario in cui si chiede cosa sia la violenza.

Maurizia Costabile

Quando le donne fanno notizia? Quasi mai

Il dibattito sul tema "Quando le donne fanno notizia", ha visto riunite al Circolo della Rosa lunedì 19 novembre, una trentina di giornalitste, su invito dell'ufficio informazioni per la costituente delle donne. Fra le altre, Adele Cambria, Franca Fossati, Silvia Garroni, Francesca Izzo, Miriam Mafai, Maria Serena Palieri, Marina Pivetta, Giulia Rodano, Mariolina Sattannino, Roberta Tatafiore, Chiara Valentini, hanno animato il dibattito introdotto da Sesa Tatò e Mariella Gramaglia, e presieduto da Mariarosa Cutrufelli.

Mariella Gramaglia ha focalizzato la sua introduzione sulle donne impegnate in politica, chiedendosi: "Quando, a quali condizioni, fanno notizia le donne in politica?". La sua risposta non solo è negativa, ma è anche segnata da una valutazione pessimistica del momento attuale rispetto a qualche anno fa (campagna elettorale del 1987, per esempio). Oggi le donne in politica fanno meno notizia "perchè il personalizzarsi del confronto, fa emergere forti protagonismi maschili".

Il caso delle donne, interne ed esterne, interessate al processo costituente è emblematico: "Le modalità formali della costituente, poco chiare, hanno favorito il peso delle singole individualità maschili", ma nello stesso tempo, hanno "Ridimensionato il protagonismo femminile, che poteva consentirsi maggiori trasgressioni, e quindi maggiore visibilità, quando c'era un luogo codificato e sicuro da cui staccarsi". Non è quindi-secondo Gramaglia- corretto attribuire responsabilità esclusive ai mass media o alla politica maschile. "Va recuperata tutta l'originalità e la fecondità del rapporto che c'era stato fra donne interne/esterne al PCI, con l'amarezza di non averla usata tutta nel momento della svolta".

Le condizioni perchè le donne in politica riescano a fare notizia. Quindi, dipendono in parte dalle donne stesse. "Occorre costruire e riconoscere autorevolezza femminile, per contrastare il comportamento dei media, che quando parlano di donne, operano costantemente uno spostamento dalla testa al corpo, e di qui agli stereotipi correnti". "L'autorevolezza femminile, il riconoscimento di forti individualità fra le donne in politica, è - ha detto ancora Gramaglia - un modo nuovo per selezioanre il personale politico femminile,

superando i criteri attualmente prevalenti, la diligenza da brava scolara o l'immediatezza comunicativa. "Questo mettere l'accento sulle individualità non vuol dire negare valore alla relazione, al lavoro collettivo.

Anzi: "laddove le individualità sono opache, questo non esalta l'autorevolezza del collettivo, ma il luogo comune". Ritornando al dibattito in corso fra le donne interne/esterne al PCI Gramaglia ha messo l'accento anche sull'esigenza di spostare l'attenzione sui nodi di programma, e sulla loro praticabilità, "perchè non fa notizia l'avvitamento sul dibattito interno, e soprattutto su quello metodologico". "È necessario soprattutto costruire e sostenere competenze e autorevolezza femminile basate sulla capacità di rischiare in prima persona".

Il dibattito ha registrato come opinione comune che c'è comunque una "misoginia di ritorno" nei mass media, che spesso spinge le giornaliste a evitare di occuparsi di donne, per non essere ghettizzare insieme ad esse, che continuano comunque ad essere considerate un argomento "particolare".

La difficoltà per le donne di fare notizia, non è stata comunque attribuita solo alla cecità dei media, o alla volontà dei maschi, ma anche alla debolezza delle donne, da superare. Appunto favorendo l'emergere di individualità forti e autorevoli, e costruendo una rete di relazione fra donne che "prendono" la parola e donne che la "riprendono", diffondendola, e, se necessario, "traducendola".

A.P.

Carta di donne per il partito democratico della sinistra

Livia Turco, Anna Annunziata, Arista Tiziana, Romana Bianchi, Cristina Cecchini, Marisa Cinciari Rodano, Elena Cordoni, M. Rosa Cutrufelli, Silvana Dameri, Mariangela Gritta Grainer, Francesca Izzo, Perla Lusa, Claudia Mancina, Donatella Massarelli, Barbara Pollastrini, Giulia Rodano, Anna Serafini, Giglia Tedesco, Lalla Trupia.

Premessa

1. Per la nascita della nuova formazione politica, il Pds, è stata determinante la nostra esperienza di donne comuniste nel partito e nel rapporto con la società.

2. Tale esperienza ha radici profonde: una lunga storia, scandita dalle lotte per il lavoro, per la parità e l'emancipazione,dal grande contributo ai referendum sul divorzio e sull'aborto, dall'impegno contro la violenza sessuale, dal protagonismo femminile nei movimenti per la pace e in quelli contro la mafia e i poeti criminali.

3. Per noi è stato fondamentale l'incontro con il femminismo. Si è aperta una nuova stagione: con la Carta intinerante delle donne comuniste, con il Forum e la proposta di legge sui tempi di vita, abbiamo vuloto coniugare nell'elaborazione teorica e nella condreta elaborazione politica gli apporti del femminismo con l'originale patrimonio emancipazionista del movimento operaio italiano.

4. Le idee, i concetti,, le pratiche prodotte in questi anni dalla cultura della differenza sessuale, noi le abbiamo elaborate in una prospettiva di trasformazione della società e delle istituzioni politiche.

Questo progetto si è rivelato decisivo per la riforma della politica.

5. Da tutta questa esperienza abbiamo acquisito alcune idee guida che riteniamo *fondamentali* per l'autonomia delle donne e *costitutive* della cultura politica del nuovo partito:

- il nesso fra emancipazione, differenza, euguaglianza, libertà;
- il punto di vista della riproduzione sociale;
- il mutamento nell'ordine simbiloco, sociale e politico indotto dal conflitto tra i sessi;
- il senso e il valore dell'autonomia del soggetto femminile;
- la conoscienza del limite.

Le nostre idee

1. Emancipazione, differenza, euguaglianza, libertà

1, 1. Una donna non è un uomo mancato. Da questa consapevolezza è nata una nuova soggettività femminile. Tante donne hanno preteso il riconoscimento dei loro diritti civili e politici, considerano il lavoro remunerato parte essenziale della loro esistenza, vivono la maternità non come destino, ma come scelta e tuttavia non si appagano di queste conquiste: proprio il raggiungimento dell'eguaglianza dei diritti e delle opportunità fa sorgere il bisogno di non veder cancellato il prorio essere sessuato.

1, 2. La differenza sessuale, considerata per millenni il segno dell'inferiorità naturale e della debolezza sociale delle donne, comincia a esser percepita come fondamento della propria identità, come forza, come valore positivo da affermare.

1, 3. La parità - lo sappiamo bene - è oggi ancora incompleta, precaria, negata a troppe. Obiettivi, quali il diritto al lavoro ed al reddito, allo studio, all'accesso ad ogni carriera e professione e assistenziali e ai servizi sociali, le pari opportunità, non sono solo irrinunciabili ma costituiscono un terreno di impegno per tante donne.

1, 4. Ma anche quando l'emancipazione offre indipendenza economica, affermazione di sè, gratificazioni culturali e professionali, essa comporta limitazioni, sofferenze e disagio poichè l'assetto sociale pretende che le donne si adattino, omologandosi, al modo di vivere degli uomini. In ogni caso è loro richiesta una doppia presenza e una duplice fatica.

1, 5. Il fatto è che le donne si scontrano con culture, simboli, istituzioni, stutture giuridiche, econimiche, sociali e politiche pensate e costruite da uomini a misura esclusivamente maschile, che pretendono tuttavia di essere le uniche valide per entrambi i sessi, cioè di essere neutre ed universali.

1, 6. Il pieno riconoscimento della differenza sessuale, che cioè l'umanità è formata da due sessi - e che a questa realtà vanno commisurate le regole del vivere comune - permette di cogliere il disagio e di superare le insufficenze e i limiti dell'emancipazione e consente di affermare la libertà femminile.

1, 7. La libertà femminile è il potere di autodefinirsi in modo autonomo rispetto all'altro, di trarre da se stesse la misura della propria esistenza e del proprio agire. Essa non è perciò riducibile al conseguimento di eguali diritti e eguali opportunità, pur sviluppandosi sul terreno storico delle conquiste dell'emancipazione e dell'eguaglianza.

1, 8. La libertà femminile, poichè rompe l'ordine simbolico, sociale e politico esistente, è essa stessa forza di trasformazione.

2. Il punto di vista della riproduzione sociale

2, 1. Per le donne che sperimentano una plurità di tempi e di dimensioni di vita *l'assunzione dal punto di vista della riproduzione sociale* è presupposto indispensabile per una trasformazione della società a misura dei due sessi.

2, 2. nella società moderna, infatti, la riproduzione complessiva si modella su valori maschili; in essa perciò prevale il punto di vista della produzione, che decide delle gerarchie dei soggetti e delle priorità sociali. Restano cosi funzioni subordinate e marginali i lavori destinati alla crescita e alla cura degli esseri umani e vengono svalorizzate le attività svolte tradizionalmante dalle donne anche nel mondo produttivo.

2, 3. Una visione della società che incrini il monopolio esercitato dal lavoro produttivo e industriale, dà valore sociale alla pluralità dei lavori, delle attività, dei tempi, dei soggetti presenti nella sfera della riproduzione e ridefinisce qualità, contenuti, organizzazione e scansione temporale dello stesso lavoro produttivo.

2, 4. Diviene possibile cosi far emergere il lavoro invisibile svolto dalle donne e promuove una concezione della *solidarietà*, non più fondata sulla supplenza femminile, ma basata su *diritti di cittadinanza* sociale riconosciuti a tutti gli individui.

Cosi come la donna non è un uomo mancato, il bambino non è un adulto incompleto, l'anziano o il portatore di handicap non sono adulti improduttivi.

3. Il conflitto tra i sessi

3, 1. *Il conflitto tra i sessi è uscito dall'ombra delle relazioni private* e delle rappresentazioni letterarie (la cosidetta "guerra dei sessi") *per assumere una rilevanza sociale e politica.*

3, 2. Ma il conflitto tra i sessi non è assimilabile ad alcuna della forme di antagonismo che si sono storicamente manifestate sulla scena politica e sociale. Per la natura intrinsicamente relazionale che sussiste fra i due sessi, tale conflitto non ricalca l'antica *logica "amico-nemico"* diretta alla *eliminazione* dell'altro.

3, 3. Esso non può, tuttavia, essere ricondotto alla dialettica del *superamento* in un ordine armonico superiore, poichè questo schema presuppone la *complementarietà* sociale di un sesso rispetto all'altro. Storicamente questa idea ha prodotto la divisione sessuale dei ruoli e la subordinazione del sesso femminile.

3, 4. Il carattere peculiare del conflitto tra i sessi, definito dalla connessione tra inevitabile persistenza del conflitto e insopprimibilità della relazione, è produttivo di *idee e forme simboliche inedite, di mutamenti dell'ordine sociale e politico e di nuova contrattualità.*

3, 5. La piena storicizzazione del conflitto di sesso muta anche l'immagine che le donne hanno di se e die loro reciproci rapporti. Essa consente infatti *il libero esprimersi dei contrasti fra donne*, le quali, sottraendosi ad una indistinta unità di genere, non sono più costrette a rimuoverli, a colpevolizzarsi quando si manifestano oppure ad agirli con modalità distruttive.

3, 6. Il conflitto tra i sessi è un conflitto di *potere* che non mira tuttavia alla distruzione dell'altro. La sua forma ci appare perciò un possibile *punto di riferimento* per la regolazione *non violenta* degli antagonisti tra i soggetti sociali e tra gli Stati, in un'epoca che si apre alla prospettiva dell'*interdipendenza* e della *pace*.

4. L'autonomia

4, 1. L'autonomia si costruisce nella *relazione tra donne*. Il rapporto prioritario con le altre permette di trasformare il disagio individuale in consapevolezza comune,di precisare il senso dell'appartenenza al genere femminile, di fondare la propria *identità* e di costruire il *soggetto politico femminile*. 4, 2. Nel costituirsi in soggetto politico, le donne riconoscono e danno valore a se stesse e alle altre, acquistano forza contrattuale, e a partire dalle loro concrete esperienze e bisogni ripensano a progettano le forme generali della politica.

4, 3. L'autonomia è per noi necessaria per dare forza politica alle donne nei luoghi misti e per affermare il punto di vista femminile nel lavoro e nel sapere.

Essa sollecita una ridefinizione delle forme della democrazia e della rappresentanza all'interno delle associazioni politiche, sindacali e sociali.

4, 4. L'autonomia del soggetto femminile cosi intesa tende a superare all'interno del partito qualunque *parallelismo* (partito nel partito) o *separatismo* politico perchè vuole determinare principi costituivi, programmi, scelte, forme e regole del partito stesso.

4, 5. L'autonomia delle donne, generando nuove tensioni e nuovi diritti, muta e allarga le forme della democrazia, intesa come forma storica in evoluzione, che consenta di regolare l'espressione politica delle differenze.

4, 6. L'autonomia comporta la riforma delle istituzioni della sovranità e della rappresentanza per segnarle della differenza sessuale.

5. La coscienza del limite

5, 1. Sul piano della cultura politica, per noi, uno degli apporti più innovativi prodotti dal pensiero della differenza sessuale, consiste nella consapevole accettazione della *parzialità* dei soggetti storico-politici e nella critica ad ogni tendenza ad innalzare a totalità ciò che è solo una parte.

5, 2. Questo limite si oppone ad ogni universalismo totalizzante e implica l'abbandono della cultura e della pratica del dominio dell'essere umano sui propri simili e il rifiuto del dominio e della manipolazione indiscriminata sulla natura.

Ciò oggi è necessario per la sopravvivenza della specie umana sul pianeta.

5, 3. Coscinza del limite è per noi riconoscere che il rapporto con le donne dei paesi in via di sviluppo esige non solo una critica al modo di produrre e di consumare dell'occidente sviluppato, ma un mutamento nei nostri stessi stili di vita.

5, 4. Assumere la coscienza del limite è condizione per restituire alla vita associata finalità pienamente umane e costruire uno sviluppo sostenibile.

(1-segue)

Incontro di donne a Roma

A Roma, nei locali occupati dell'ex Buon Pastore, si è svolto nei giorni 17-18 novembre un convegno - incontro delle donne sul femminismo.

Tra i temi presentati come orientativi per il dibattito, , quello dei "Centri Femministi" dall'emancipazionismo al neoemanciapzionismo, "il femminismo: evento imprevisto nel progetto de "la citta sessuale", "comunicazione, non pedagogia; l'ipnosi della coscienza", "la sessualità: intelligenza del corpo", "lo stupro: da consuetudine a delitto", "Mass media: cultura della prostituzione", "La creatività, non filosofia" e "l'ipotesi di liste di donne".

Pubblicheremo stralci degli atti quando perverranno in redazione. Anticipiamo due interventi, quello "dall'emancipazionismo al femminismo" di Eda Billi e quello "a proposito della creatività delle idee delle donne" di Lara Foletti.

Dall'emancipazionismo al femminismo

(non siamo il pensiero della differenza sessuale ma anche la sessualità differente)

Ciò che in cuor mio mi aspetto da questo incontro è la possibilità di riprenderci l'antica abitudine del confronto.

In questi venti anni durante i quali tant'acqua è passata sotto i ponti, anche quelli romani, è accaduto che, grazie a quell'evento irripetibile che è il femminismo, le donne hanno preso la parola, se la sono scambiata, hanno confrontato le loro diversità', si sono unite, si sono scontrate, si sono parlate, si sono riconosciute, in tante sono scese in piazza a gridare rabbie antiche e nuove, si sono, in una parola, prese in mano.

Ma ciò che non hanno fatto mai è pensare, curare l'organizzazione.

Organizzazione, parola spiacevole che ha sempre evocato l'istituzione, tetramente maschista.

Ricordo la frase che diventò slogan a Pompeo Magno: **"resistenza al recupero"**: era la precisa denuncia contro un potere che, impensierito seriamente dall'esplosione femminista, avrebbe usato tutti i sistemi pur di inglobare le istanze di cambiamento radicale. Magari concedendo qualcuno dei suoi privilegi pur di non essere minimamente scalfito nell'unico che conta: quello della supremazia di un sesso sull'altro.

Entrare nelle istituzioni per lavorarci dentro così da intaccare questo potere e lentamente disarticolarlo: è la convinzione di quelle donne che hanno intrapreso questa strada. Nessuna toglie la buona fede che le anima, ma poichè e per una società senza padri padroni che stiamo lottando, io, io personalmente credo che sia una tremenda fatica ora per tremende disillusioni domani.

Poichè è una vita sola quella che ci tocca, ogniuna di noi vorrebbe vedere qualche risultato per il lavoro che ha fatto: lo capisco che a volte una scorciatoia, e l'emancipazionismo lo è, può essere veduta come una salvezza.

Nel femminismo, purtroppo non ci sono scorciatoie.

O autonomamente ti prendi in mano insieme alle altre donne guardi il mondo e lo dici con le tue parole, metti la tua intelligenza e le tue energie nella lotta quotidiano per recidere le radici di questa mostruosità che è diventata la società patriarcale, o sei costretta ad usare la grammatica dell'altro, che ben contento la *presta*, per continuare a controllarti.

Non ci sono femminismi. C'è il femminismo

Ci sono donne che onestamente lavorano e lottano per i diritti **anche delle donne**, che faticano per ottenere qualche briciola di potere che regalano anche alle altre, che sono seriamente convinte che così si ha da fare per cambiare il mondo. Ma tutto questo non e ' femmnismo, questo è - niente di nuovo sotto il sole - sano ed onesto emancipazionismo.

Niente a che ridire: le donne emancipazioniste hanno tutto il mio rispetto e mi vedranno, come ho sempre fatto, accanto a loro nelle lotte rivendicative che faranno.

Ma è necessario fare chiarezza non confondendo la nominazione. Che una donna si faccia forte delle istanze femministe nei luoghi misti è bene solo a queste non vengono snaturate.

Se, come purtroppo sovente accade, servono solo a tinteggiare superfici di massicce realtà maschili allora è male, molto male perchè si rende un cattivo servizio alla liberazione della donna, perchè si viene illuse mentre nulla cambia nel profondo, rimanendo intatte le basi su cui il patriarcato ha sempre fatto le sue fortune.

Nessina donna è depositaria delle v verità' femministe, ma nessuna deve creare equivoci e togliere a questo pensiero, che potrebbe cambiare le sorti del mondo, la carica di autenticità e di autonomia che lo rendono unico.

Perchè il grande rischio dell'emancipazione è il compromesso. che comporta adeguamento e omologazione, maglie che intrappolano e che tengono prigioniere nella legge del padre.

ABBONATEVI E CONTROLLATE IL VOSTRO ABBONAMENTO A "IL PAESE DELLE DONNE"

IL NUMERO DI C/C PER FARE IL VERSAMENTO È IL 69515005 INTESTATO A: ASSOCIAZIONE "IL PAESE DELLE DONNE" V. M. BOIARDO, 12/sc. B 00185 ROMA

Certo, se le femministe non si decideranno ad organizzarsi autonomamente, gli spazi che lasciano vuoti saranno riempiti da surrogati. Questa è la grande forza del potere maschile. farli suoi per svuotarli di significato, annetterseli, rielaborarseli e restituirli quasi uguali in superficie, in realtà completamente svuotati della forza iniziale. Vuote apparenze, fantasmi, boli irriconoscibili utili solo a confondere le idee.

Un esempio: femminismo non è lo spazio sessuato del comunismo, come genialmente dice Luciana Resta.

E a questo proposito: il pensiero della differenza sessuale ha fatto chiarezza sui due generi che vivono nel mondo, (noi, definimmo questa *donnità* ma nessuna sembra accorgersene!) Sembrava risolto il grande nodo dell'imposizione di un solo sesso, quello maschile, che aveva, per secoli, reso impossibile ogni comunicazione. L'intuizione era giusta ma l'essersi arroccate nella filosofia, nell'intellettualismo, nella rarefazione dell'astratto dimenticando, completamente il corpo, ha reso possibile l'incomunicabilità tra le donne che hanno ripetuto fino alla noia l'enunciato scordandosi di avere un corpo che, se conosciuto, impone la *grande differenza* con la quale l'altro è costretto a confrontarsi pena la sua estinzione dato che, o le donne imporranno il valore del proprio corpo e del loro pensiero e insieme vogliono reciprocità, scambio, conoscenza, creatività, piacere o cosi come il pensiero maschile ha impostato la gestione delle società, di speranze ne rimangono poche. Per tutti. Purtroppo anche per tutte.

Non avere più parlato del corpo e della sessualità, non esserci più confrontate su questo grande tema ne ha reso possibile una gestione maschile. Anche se sono state donne a farlo; riducendo il nostro corpo a pezzi anatomici da vendere, violentare usare senza ritegno raggiungendo livelli di tale bestialità (mi perdonino gli animali) da rimpiangere gli anni cinquanta.

Ecco perchè un organizzazione: per riprendere le fila interrotte qualche anno fa e tentare la grande avventura di un mondo a nostra misura. Da fare insieme.

Edda Billi

A prosito della creatività, della filosofia e delle idee delle donne

(introduzione per una conversazione)

Scriveva Laurence Deonna, giornalista femminista svizzera, al suo ritorno dalla Libia e dall'Egitto, di avere incontrato al Cairo un Capo Religioso che, in una povera moschea, di un quartiere povero, diceva a un gruppo di ragazzi che lo circondavano: "Miei piccoli, sappiate che l'intelligenze delle donne donne è inferiore a quella degli uomini. Il loro cervello è quadrato. Esse non possono ragionare perchè le idee restano bloccate negli angoli." Certo, l'immagine di queste idee accatastate negli angoli del cervello femminile può far sorridere se a inviarcela è un uomo di Chiesa di una povera Moschea; ma se a interrogarsi sull'immaginario del destino di queste idee sono invece delle donne femministe, filosofe per giunta, la questione diventa veramente seria. Allora si arriva a problematizzarsi (queto succede tra le filosofe della "teoria della differenza sessuale") sul pensare al femminile usando la speculazione filosofica che ha già annullato l'intelligenza del corpo, sia maschile che femminile. Questa speculazione annulla la creatività delle potenzialità sconfinate, dalle molteplici risorse. È da questa dinamica creatività che si snodano: identità, memoria, emozione, desiderio, consapevolezza, senso di se e dell'altro. Da questa creatività, ancora, prende forma "il mondo delle idee" che non è disgiunto (come vuole la filosofia platoniana che da ad esso un valore di superiorità assoluta) dal "mondo delle cose e della vita". È dunque l'approccio con il metodo filosofica, all'intelligenza femminile che rischia oggi, dopo la grande apertura di orizzonti del femminismo, di ricondurre il "ragionare delle donne" in un cervello quadrato dove le idee si bloccherebbereo agli angoli. E questo perchè, è importante ribadirlo, la speculazione filosofica annulla la **soggettività**, annulla la **reciprocità** nella relazione tra le persone. Senza il rispetto del parallelismo di questi due valori non si esprime sessualità, senza sessualità non si materializzano le idee che indirizzano il sè verso l'altro, verso l'universo, la ragione; cioè verso la vita. La piacevole creatività nella relazione sessuale tra i "soggetti" non ha niente a che vedere, nè con il concetto di "parità" tra due generi sessuali (uno dovrebbe adeguarsi all'altro), nè con il concetto del "pensiero della differenza" (il mortifero metodo filosofico annullerebbe il sè intero). Le nuove filosofe nella loro "differenza" ambiscono creare un pensiero e un linguaggio al femminile. Creare nuovi percorsi, non partire dal già detto, dicono infatti. Contradditoriamente, però, partono proprio dal già detto in assoluto, il Detto Patriarcale, che usa la disciplina per eccellenza; la Filosofia appunto, nella quale l'uomo delira, non solo sulla sua onnipotenza e sull'angoscia da sparizione, ma soprattutto sull'elaborazione di dislivelli culturali tra le persone. Dislivelli culturali, quindi emozionali e sessuali. Il primo dislivello tra il maestro e il discepolo; il secondo, tra questi e la massa amorfa. In perfetta sintonia con questo gia detto - già precostituito, le filosofe della differenza sessuale hanno elaborato l'affidamento cui una donna è maestra (la madre simbolica) dell'altra. Il dualismo Docente- discente, nel campo della relazione, della sessualità in senso ampio, del femminismo appunto, non può (nè deve) esistere proprio perchè un dualismo di questo tipo è la base della relazione di potere patriarcale, generatrice della politica dello stupro. E più il discente e consenziente alla prevaricazione dell'altro, più e razionalmente soggiogato nell'accettare il proprio annullamento emozionale e creativo (quindi sessuale), più la dittatura patriarcale è forte. E qui nessuna ragione è vincente. Non è necessario essere delle addette ai lavori per sapere che, dove i cenacoli filosofici sono stati culturalmente prevaricatori, attraverso questa pratica tra uomini, non avvenivano solo matricidi (vedi il matricidio platoniano platoniano verso Diotima quindi verso tutte le donne), ma essenzialmente avveniva la cancellazione della sessualità. Essa veniva inferiorizzata e stravolta, inglobata in pratiche sadomasochiste, prostitutorie, stupratorie. Una licenza maschiocentrica concentrata intorno alla violenza dell'attivo verso il passivo. Una violenza verso il corpo-intelligente e creativo. Una

violenza che ha coinvolto nella cultura e nella storia le donne in un processo che intendeva (e tende) a cancellare la loro (la nostra) sessualità, proprio perchè molto vitale, vicina com'è alla ricchezza della nascita come esperienza del corpo e della mente. Per ritornare alle nostre filosofe, infine, se si esclude il diritto di affermazione personale, non è chiaro neanche il fine dell'elaborazione delle loro teorie. Il fine femminista intendo. Si può solo evidenziare a scopo illuminante che queste nostre Maestre, hanno avuto grandi maestri maschi; Lacan, per Luce Irigary (le ha lasciato in eredità un linguaggio oscuro e incomprensibile e una fissazione sull'inconscio e il simbolico): Bontandini, per Luisa Muraro, ecc. Sempre a scopo illuminante, è d'obbligo ricordare che molte di queste nuove filosofie sono le stesse che produssero, una decina di anni fa, la "pratica dell'inconscio" di lacaniana paternità. Dal convegno femminista di Paestum questa "pratica" lacerò non poco le donne del movimento impegnate (attraverso la sensibilizzazione e la raccolta di firme per una nuova normativa) in una concreta rivolta contro lo stupro. Un'idea di base della pratica dell'inconscio era quella che nel profondo femminile imperava il maschile negativo: anche il desiderio di stupro. Su questo imperativo psicoanalitico, le nostre di allora improntarono una grande campagna (molto accolta dalla stampa) contro l'impegno delle donne che volevano arginare e demolire concretamente nel sociale l'arroganza dello stupro. Lia Cigarini (una filosofa di oggi) scriveva allora sul Manifesto (nov.79): "è così lieve la distanza tra la fantasia e agire la fantasia". E Lea Melandri (sempre sul manifesto, stesso periodo): "È impossibile tracciare un solco netto tra violenza e amore, tra consenso e costrizione, tra felicità e infelicità...tra le botte e l'amore". L'inconscio della differenza trascinando le donne in un profondo "simbolico" la obbligava di fatto in un "maschile" mea culpa. Inutile aggiungere che il risultato collettivo è stato disastroso: un calo di attenzione e di energia contro il crimine patriarcale per eccellenza: lo stupro era ed è rimasto, un accadimento imprevedibile, perfettamente inserito nella normalità sociale. Anche oggi c'è una grande attenzione della stampa, persino dalle organizzazioni politiche, verso le nuove filosofe (rivoluzionarie da un libro solo); c'è un forte accoglimento culturale, come se fossimo di fronte alla più vasta apertura del Sapere del femminismo, una operazione teorica invece, altamente rassicurante per il tempio della ragione maschile. È lecito quindi per noi, anche alla luce della nostra storia, formulare un convincimento: Non siamo di fronte ad una originale e dotta intuizione sul pensiero femminile per disgregare il patriarcato, ma semplicemente ci sta cogliendo una onda lunga della tragica mareggiata del 79

Lara Foletti de "La Città Sessuale"

Quinto incontro della Comunità Mediterranea a Foggia

Domenica, 4 novembre, si è tenuto a Foggia il quinto incontro della Comunità Mediterranea (Vedi Paese delle Donne del 24-28 guigno 1990).

Dopo l'introduzione della responsabile del Centro di Foggia, Maria Grazia Napolitano, è partito subito il dibattito in cui le donne delle diverse realtà (Foggia, S.Giovanni, Manfredonia, Pescara (le più numerose), Bari, Lecce) sono state impegnate per tutta la giornata.

Come al solito, quando le donne discutono insieme di pratica politica femminile, l'interesse è forte perchè i temi sono avvincenti e coinvolgono al massimo. Anche perchè, in un contesto politico più allargato, qual'è la Comunità, i gruppi ed i soggetti operano verifiche, confronti rispetto al proprio percorso.

Relazione è, direi, il concetto più sviscerato.

Intanto l'esigenza posta da Pina Nuzzo di Lecce della nominazione delle relazioni politiche sia del gruppo fondante la Comunità Mediterranea, sia degli altri gruppi o soggetti come condizione indispensabile per avere punti e riferimento politici. Del resto, quale tipo di relazioni stabilire è, forse, un atto necessario per costriure lo stesso involucro teorico della Comunità. Non può essere la comunicazione tra soggetti? ha chiesto Chiara Eusebio, responsabile del gruppo Crisalide di Pescara. o una comunità da individue? Come ha aggiunto Anna Corciulo, responsabile Arci Donna nazionale. O luogo in cui è possibile stabilire relazioni significative?

In realtà, i luoghi politici delle donne sono diventati laboratori in cui si stà costruendo una scienza delle relazioni ha affermato Maria grazia Napolitano. E il dibattito della Comunità ha rispecchiato questa realtà.

Interessante, in questo senso, il contributo di Giusi di Crescenzo, del gruppo delle emozioni (fortissime in ogni rapporto tra donne) per conoscerle, esprimerle ed utilizzarle per noi e nelle relazioni quando ne abbiamo trovato una ragione, ossia quando possiamo dare loro parola di corpo e di mente.

Teresa Ricci ha, invece, comunicato a tutte l'esperienza del gruppo Crisalide e del gruppo scuola di Pescare che ha sperimentato un passaggio importante da una relazione verticale di rapporto madre-figlia ad una orizzontale, in cui è stato possibile lo scambio, il di più, dell'una e dell'altra, che ci si è donate. Ma, come avverte Chiara Eusebio, tappe del genere sono il risultato del lavoro di anni, in cui, per prove ed errori, si è arrivate a contenere l'egocentrismo, mediare il proprio desiderio fino ad arrivare alla relazione politica tra due.

Molte donne hanno, ancora una volta, dato il riconoscimento al gruppo di Foggia per aver nominato la figura simbolica della figlia (su cui il centro di Foggia ha pubblicato all'inizio del '90 un contributo teorico).

Cosetta Diegoli, del Centro di Foggia, evidenzia, però, il passaggio conflittuale che rappresenta la nominazione della figlia, "Per noi, infatti, la figlia non è solo colei che è stata generata, ma anche colei che crea."

Ouesto. però. mette in discussione il materno da cui la figlia è vista come miseria e immanenza. La figlia ha del resto, l'elemento fondante nella relazione con la madre. È la madre interiore di ognuna di noi che ha possibilità di autorizzare l'altra parte figlia a diventare donna. Solo cosi può entrare nella realzione politica tra due.

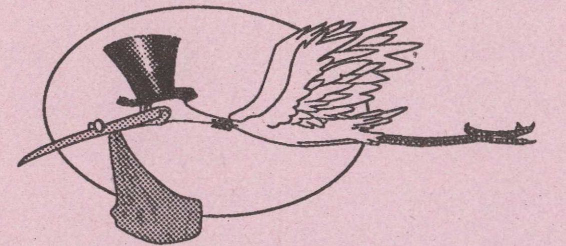
L'altra parola che ha accompagnato tutto il dibattito è: regole.

Le donne, sagge ormai di una pratica politica di anni, possono incominciare a nominare innanzitutto il concetto del limite per superare la tendenza all'onnipotenza e confrontarsi sul piano politico. Da qui deriva la conoscenza della necessità di ricavare regole capaci di dare garanzia di esistenza politica a tutte.

Alcune sono state nominate: riconoscimento del debito, nominazione del disagio e dei conflitti, mediazione politica come garanzia della possibilità di ascolto di bisogni diversi attraverso un terzo sguardo, separazione attraverso il riconoscimento del debito del valore reciproco.

Ma il cammino da fare è ancora lungo.

Rosa Porcu



Leggi di nascita

La nascita di una bambina.

La nascita di un bambino.

La nascita di una donna alla sua maternità; il corpo che si fa due; due esistenti e una struttura di reazione piena di forza e di vita.

La nascita. Succede tutti i giorni.

Ma non stupiamo.

Di questo evento sacro abbiamo perduto il senso.

Eppure una creatura nuova è venuta nel mondo.

E se questo è solo natura, un evento di natura, la natura è sacra.

È sacra ed è capace.

La coscienza che la natura è sacra ed è capace e ha in sè la vita della generazione eterna è rimasta stordita dall'onnipotenza delle chiacchere e dei cicalecci di un pensiero che di quella natura ha cercato lo smembramento analitico e il dominio, invece di volerne una conoscenza reale ed un'espressione consapevole.

Il segno di una nascita spesso non è che un nastro rosa o celeste attaccato all'antenna dell'automobile o una porta di casa.

Ma più che il segno di nascita, sembra l'esibizione di un fallo potente, virile. Pubblicamente potente. Pubblicamente virile.

Abbiamo bisogno di festa.

Abbiamo bisogno di gioia.

Abbiamo bisogno di ritrovare e di inventare i culti della nascita in tutte le sue forme: la primavera, i fiori che irrompono oltre la corteccia per farsi moltitudine, la madre che apre il suo corpo per portare nel mondo una nuova esistenza, la spiritualità che spalanca nuove frontiere quando si sa in legame con le fonti materne delle origini.

La festa, la gioia, il culto per la nascita.

Non è atto romantico, da vagheggiare perchè si ha tempo da perdere.

Il passato ci può dare indizi che queste cose sono sempre esistite, quando non si era ancora imposta la dittatura della razionalità lineare, delle scienze sperimentali e manipolative.

Di fatto maschili.

Di fatto depressive.

C'è sempre depressione quando grava una cultura da laboratorio, quando grava una sfiducia radicale nella spontanietà e nelle sue strutture.

Non si può sognare il ritorno del passato.

Non si possono suonare i flauti e ballare nelle piazze con le musiche di allora.

La festa, la gioia, i culti delle nascite oggi non possono che venire dalla propria rinascita, o, che è lo stesso, da un'elaborazione radicale della depressione che segna questi tempi e i nostri corpi.

Elaborare la depressione, scendere dalla croce, riprendere le vie di vita e bere il vino nuovo è una necessità. Almeno per chi voglia portare con dignità il nome di donna. Il nome di uomo.

Stare in casa. Crescere in casa.

E nella serenità della casa conoscere di nuovo il rito del pane che si spezza e diventa due porzioni, del corpo materno che si apre e diventa due esistenze.

Nascere in casa. E sorseggiare fin dal primo istante la serenità di appartenere a un luogo materno, e non ad una terra straniera.

Una madre deve poter circondarsi delle persone che ama, per vivere insieme la sacralità dell'evento di due corpi che si disguingono, per poi ritrovarsi nella gioia dell'abbraccio del seno.

Deve poter scegliere le persone che vuole e che ama e stringere loro le mani quando viene la sua ora.

La proposta di legge sul parto di iniziativa delle donne verdi è un primo rito contro la violenza di un sapere maschile che segrega i corpi in ambienti stranieri.

Ed è un primo rito di richiamo alle feste della nascita.

Laura Cima e Elvira Franco.

La Benzi non va in Parlamento

Caro Presidente

Sono Rosanna Benzi, la ringrazio per la sua risposta, mi è sembrato corretto darne una copia alla sezione genovese del Comitato pe la mia nomina, come altrettanto corretto mi è sembrato informarla di questa mia iniziativa.

Io non voglio più entrare in questa discussione.

Sò che il Comitato, a cui và tutta la mia fiducia prenderà delle iniziative, in quanto non condivide la sua scelta.

Buon lavoro, un'abbraccio Rosanna Benzi

Lettera aperta

Egregio Signor Presidente,

mi chiamo Gloria Stea Carboni, sono Presidente della Lega per l'emancipazione degli handicappati e *membro del Comitato promotore per la nomina di Rosanna Benzi, Senatrice a vita.*

Ho ricevuto da Rosanna una copia della Sua lettera in cui la informa dell'intenzione di non avvalersi della facoltà prevista dall'art. 59 della Costituzione.

Non Le nascondo che l'aver preso atto della Sua volontà di non nominare Rosanna, Senatrice a vita, ha suscitato in me sentimenti di viva mortificazione, amarezza e delusione, ho deciso, perciò, di avvalermi dei diritti che la Costituzione mi riconosce per illustrarLe le ragioni per cui non condivido la Sua scelta, sia per questioni di metodo che di merito.

Per qunto riguarda la questione di metodo, ritengo che sarebbe stato più corretto da parte Sua, rispondere oltre che a Rosanna anche al Comitato Promotore; esso più volte Le ha scritto per chiederLe un incontro, nel corso del quale, avrebbe colto l'occasione per consegnarLe petizioni firmate da 50.000 cittadini, convinti che la forza, il coraggio e l'integrità morale di Rosanna, possano qualificare maggiormente il Senato. La Sua risposta a Rosanna mi induce a sospettare che Lei intende ignorare il Comitato promotore e con esso 50.000 cittadini che hanno inteso solo e semplicemente esprimere il loro parere e quindi sercitare un diritto costituzionale.

Anche per quanto riguarda la questione di merito, non son d'accordo con Lei: certo, l'art. 59 della Costituzione non La obbliga a nominare Rosanna, ma i motivi a cui fa cenno nella Sua lettera non mi sembrano così validi da giustificare la Sua decisione, perchè è questa la norma a cui deve fare riferimento, non ai progetti e agli studi sulle riforme istituzionali. Temo che questa Sua posizione potrebbe fornire il pretesto ai cittadini di esimersi dal rispettare le leggi vigenti, in attesa dell'approvazione di progetti di legge più convenienti o più adeguati.

Credo che questa Sua risposta non potrà che contribuire ad innalzare il muro di sfiducia che divide la società politica dalla società civile.

Per completare il mio pensiero, Le propongo qui di seguito alcune analogie:

- I cinquantamila firmatari della petizione per Rosanna e i settantumila palermitani che nel maggio scorso hanno votato Leoluca Orlando, non sono stati tenuti nella doverosa considerazione;

- sia Rosanna che Orlando lottano contro il degrado delle istituzioni, il clientelismo e la mafia che sono anche i principali responsabili del fenomeno dei falsi invalidi, della inefficienza dei servizi pubblici di assistenza e della disumanità che caratterizza la maggioranza degli istituti di ricovero del sud d'Italia; questi fattori provocano a loro volta la morte sociale di migliaia di cittadini disabili e in stato di bisogno, tutto ciò, dal punto di vista morale, deve essere considerato reato grave, alla stessa stregua dei numerosi delitti mafiosi;

- mentre Lei decide di non nominare Rosanna, Senatrice a vita, i Senatori Rosati e Ferraguti insieme con l'On. Piro, inseriscono nel testo unificato di riforma della disciplina del collocamento obbligatorio degli invalidi, (in esame presso la Commissione Lavoro del Senato) il 1° comma dell'art. 14 che in sostanza consente ai partiti, sindacati ed altri enti di essere sollevati dall'obbligo di assumere disabili; ciò non può prefigurare una pericolosa involuzione civile e culturale.

Singnor Presidente, con queste critiche non intendo polemizzare con Lei ma invitarLa a riflettere e a considerare con più attenzione la proposta del Comitato e dei cinquantamila cittadini, firmatari della petizione, perchè da Lei ci aspettiamo non solo appelli alla solidarietà e unità nazionale contro la criminalità mafiosa ma atti concreti e coraggiosi che confortino la parte sana della società italiana e che la inducano a moltiplicare le sue risorse morali non solo per opporsi all'arroganza mafiosa ma per abbattere il muro di sfiducia che la divide dalla società politica e per dare più concretezza alla democrazia e alla sovranità popolare.

In conclusione, La informo che ho ritenuto opportuno risponderLe con questa Lettera aperta, così da poter far conoscere la Sua risposta e la mia opinione a coloro che hanno firmato la petizione per Rosanna; spero solo che essa non dia il pretesto a qualche "benpensante" per denunciarmi per vilipendio al Capo dello Stato, non perchè io temo questa eventualità, ma solo perchè immagino l'enorme imbarazzo che proverebbe qualsiasi magistrato nel giudicare una disabile in carrozzina, incensurata, che, se condannata, otterrebbe il risultato di commuovere e indignare la maggior parte degli italiani;

Cordiali saluti

Gloria Stea Carboni

Alla risposta del Presidente della Repubblica che fa riferimento al "Radicato sentimento di profondo rispetto che riserva alle prerogative dell'Assemblea Parlamentare, ritengo più opportuno e corretto astenermi dall'esercizio delle facoltà previste dall'art. 59 della Costituzione della Repubblica, in attesa delle eventuali determinazioni in materia che il più alto organo della rappresentanza popolare riterrà di adottare". Rosanna Benzi replica con l'intervento che pubblichiamo.

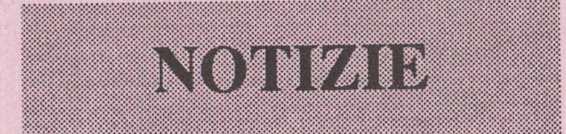
Un teatro che fa orrore

Elvira Banotti, Armida Catroni, Luciana Resta, Assunta Galante, Cristina Colafigli, Lara Foletti.

Femministe della Città sessuale hanno inviato una lettera di protesta al Parlamento Italiano.

Comune e Senato e al Parlamento Europeo - Bruxelles per la richiesta di allontanamento dall'incarico di Ministro degli Esteri di Gianni De Michelis in quanto costui, "circondato dal Clan dei veneziani - applaude divertito al piiù terribile delle mutilazioni: le asportazioni del pube della protagonista "Lulù" di Wedekind. È accaduto a Firenze il 9 novembre 1990 alla prima teatrale dello *spettacolo scempio* firmato da Tinto Bran, alla presenza di novanta giornalisti di tutto il mondo".

La richiesta è stata presentata a Nilon Lotti, Presidente della Camera, al Presidente del Senato, del Consiglio, e Tina Anselmi Presidente di Commissione Pari opportunità, al Coordinamento delle donne della Camera e del Senato.



Roma

Anselmi su "Donne e Europa"

Il 21 novembre scorso presso la sala stampa della Presidenza del Consiglio l'on. Tina Anselmi in qualità di Presidente della Commissione Parità ha indetto una conferenza stampa per presentare i contenuti del seminario che la Commissione della Comunità europea terrà nei giorni 22/24 novembre prossimi presso il Ministero degli Affari Esteri italiano.

Titolo del seminario è "1993: opportunità e rischio per le donne europee", vale a dire le prospettive che si apriranno con l'attuazione del 3° piano d'azione della Commissione per la parità di opportunità tra donne e uomini. L'on. Anselmi, nell'entrare nel vivo dei contenuti che verranno trattati ha tenuto ad informare che tutti i 12 paesi membri saranno presenti con relazioni e che queste avranno un taglio specificatamente europeo. È stato rilevato come la diversa situazione legislativa dei vari paesi ha creato non poche difficoltà per stendere un piano comune che fosse poi concretamente realizzabile, tuttavia è stato raggiunto un accordo ed ora le proposte sono pronte per arrivare al Parlamento europeo. Nel programmare questo terzo piano (1991-1985) si è voluto rivolgere uno sguardo oltre che agli aspetti legislativi a tutela della donna, peraltro già ampiamente affrontati nelle fasi precedenti della Commissione europea, alle condizioni di vita della donna nell'ambito lavorativo, familiare, sociale, un'attenzione dunque alla qualità delle iniziative, sapendo bene come le leggi di per sè non sempre sono risolutive se non vengono recepite con la volontà e la convinzione di attuarle.

Il seminario che si terrà intende far conoscere i punti qualificanti del 3° piano sperando di poterli far approvare entro i sei mesi di presidenza italiana al Parlamento europeo. In sintesi, tali punti riguardano ritocchi e miglioramenti in materia di congedi parentali, l'onere della prova nell'accertamento di paternità l'imprenditoria e le cooperative femminili (per quanto riguarda l'Italia questi punti sono già inclusi nella legge finanziaria in discussione e per alcune c'è già una copertura); inoltre politiche ad hoc che guardino alla qualità come quelle relative al tipo di impiego e che la donna non venga relegata a coprire posti marginali - che si esauriscono nel lavoro a domicilio, part-time ecc. -, offrire possibilità di reinserimento nel lavoro alla donna entro i quarant'anni. la commissione sta lavorando anche ad un "memorandum" su un punto che viene affrontato - dice l'on. Anselmi - concretamente solo ora e cioè pari retribuzione tra uomo e donna per un lavoro di pari valore.

La commissione terrà conto che perchè tali proposte si traducano in realtà sarà necessario un impegno anche sull'informazione e sui mass media attraverso i quali dovrà sensibilizzarsi il pensiero e la cultura del Paese, essendo questa una condizione indispensabile per il successo delle iniziative che si avvieranno ora.

M.M.

Riunione al Buon Pastore

ROMA - Tutti i gruppi che hanno aderito all'occupazione del Buon Pastore, si riuniranno il 13 dicembre alle ore 18 per dicidere se modificare o non modificare due articoli dello Statuto redatto dalle occupanti: quello relativo al separatismo (è in discussione l'entrata straordinaria dei maschi ed eventualmente in quali occasioni) e quello relativo alla sede, nel Palazzo occupato, di partiti e liste di donne.

Una lettera dal C.R.E.S.

Gentile Signora,

ci rivolgiamo a lei, come ad altre donne della sua età, per parlare di un problema che sicuramente la interessa.

Le donne, nella maggior parte dei casi intorno ai cinquant'anni, accusano disturbi fisici e psicologici:

stanchezza, apatia, insofferenza.

Prevenire tali distuibi o affrontarli, se già sono presenti, nel modo giusto, è indispensabile per vivere serenamente questo delicato periodo della vita.

Stiamo parlando del periodo della menopausa.

Il C.R.E.S. però non si limita a parlare, ma le offre un aiuto concreto.

IL C.R.E.S. è l'unico consultorio a Roma che organizza gruppi di incontro sulla "Menopausa", condotti da psicologhe specializzate.

Da quindici anni il C.R.E.S. è vicino alla donna per aiutarla a risolvere i suoi problemi e per farle apprezzare in pieno le gioie che comporta il fatto di essere donna.

Partecipare agli incontri sulla menopausa vuol dire riscoprire se stesse, recuperare le energie e le risorse necessarie per itilizzare al meglio il proprio tempo e riacquistare il piacere di vivere con gli altri.

La menopausa può diventare una fase positiva, uno stimolo alla riorganizzazione della propria personalità: il C.R.E.S. mira proprio a questo.

Telefonare al C.R.E.S. al nuemero 687.74.74 è il primo passo, quello più importante, del cammino che faremo insieme.

Anna Maria Casiglia - segretaria generale.

Donna poesia

Si svolgerà il giorno 2 dicembre presso il Centro internazionale femminista la cerimonia di premiazione della seconda edizione del Concorso Internazionale Donna-poesia. Le poete partecipanti sono state 280. Dopo una prima selezione, nella seduta plenaria della giuria del giorno undici novembre sono state ritenute meritevoli di essere premiate Elena Beltrami (Amsterdam)-Paola Cimatti (Bologna)-Marcella Corsi (Roma) Maria Palermo (Roma) Maria Rosella Rotoloni (Roma) - Fryda Rota (Vercelli) - Bianca Tarozzi (Venezia) Matilde Tortora (Roma) Francesca Maria Sansoni (Roma) Angela Siciliano (Trieste) Melita C.Schaum-Keneisgto: (U.S.A.) - Myriam Solar (Madrid). Fabiola Spada (Lecce).

Amanda knering e Marcia Theophilo

Pubblichiamo il programma di dicembre 7 dicembre-venerdì- ore 18: incontro con la poeta Ghimcià (Eritrea) 14 dicembre-venerdì -ore 18: "Perchè le scrittrici del medioevo sono monache e suore?

È prevista una interruzione delle attività per ferie natalizie. Si riprenderà a gennaio '91 il giorno 11 ore 18 - Incontro con la poetessa Vivi Martinez-Capoverde

Bologna

La storia del tempo

Il tempo delle donne, gli orari del lavoro e della città: giorni di intensa iniziativa delle donne comuniste a Bologna. Il 22 novembre è stato presentato nella Sala dello Zodiaco della Provincia una produzione video della Commissione femminile Nazionale del PCI e delle donne comuniste di Bologna, dal titolo: "La stanza del tempo".

Il 24 novembre all'Hotel Jolly si è tenuto un convegno nazionale organizzato dalle commissioni femminili nazionale e bolognese dal PCI sul tema: "le donne cambiano i tempi. Atto secondo dalla legge alla sperimentazione".

Queste due iniziative sono state seguite da Lo-

renza Maluccelli. Il cui resoconto sarà pubblicato nel prossimo numero.

Mantova

Ogni sabato alla Sala degli Stemmi di Palazzo Soardi in via Frattini 60.
Paola Azzolini tiene un corso su: Il problema dell'identità femminile nelle scrittrici italiane del '900.
Per informazioni 0376/338445

Catania

Il gruppo Cooperativa Le Lune di Catania, organizzano un seminario su "il pensiero della differenza nel suo risvolto pedagogico" tenuto da Mariri Martinengo della Libreria delle donne di Milano e coordinatrice del seminario di pedagogia della differenza sessuale di Milano.
Il seminario si terrà il 30 novembre e il I° dicembre, dalle 16 in poi, presso la Camera del Lavoro in Via dei Cruciferi n.40.

Una Precisazione

In merito a quanto pubblicato sul Vostro Foglio, tengo a precisare che la Poesia "Oggi mi chiamo Berlino" ha vinto il I° premio nel concorso di poesia "Donna-Isola" che si svolge a Gibilmanna (Sicilia) e non il premio "Donna Poesia" che si svolge invece a Roma.

Angela Lanza

EDITORIA

"Signora Sezione" più che un libro un'esperienza

(Quella che presentiamo è la posfazione del libro pubblicato dalla casa editrice Magistra)

"Signora sezione" nasce dal desiderio e dalla necessità di Mariuccia di raccontare la nostra storia, quella di nove donne diverse per formazione, esperienza, età che hanno deciso di aprire una sezione di donne del PCI a Milano.
Teresa Noce è il nome della nosta sezione.
Donna capace di autonomia, comunista, dirigente misconosciuta per "ragioni" di partito. Noi l'abbiamo riconosciuta come madre simbolica.
Una cronaca lascia necessariamente dei vuoti, non tanto nella ricostruzione dei fatti concreti, ma nella descrizione delle ragioni profonde e dei sentimenti che muovono i soggetti.
E la nostra storia collettiva nasce da un intreccio di passione politica, percorsi individuali diversi e sentimenti contrastanti nei confronti della politica del PCI, in particolare scatenati dalle vicende del XIX Congresso.
Tutte ci eravamo schierate scegliendo mozioni diverse.
Tutte sentivamo disagio.
Il disagio corrispondeva al nostro essere donne e aveva radici in quel "pezzo" di politica occultato dal congresso.
Noi volevamo ripartire da li, lo capimmo poco per volta.
In alcune di noi emergeva una forte ambivalenza nei confronti del Partito.
Amore per il PCI inteso come "altra società", come progetto comune, come comunità nella quale una parte importante dell'identità individuale si era formata.
Di questa comunità alcune avevano condiviso valori, etica, concezione della politica ed anche il modello organizzativo e le sue regole.
Modi, dorma e regole che nel tempo abbiamo individuato come causa prima del disagio cresciuto dentro di noi negli anni della crisi della politica e del PCI.
Non a caso le idee e le parole che il femminismo aveva creato per nominare questo disagio le conoscevamo e le avevamo fatte nostre.
Le "frequentavamo" individualmente con letture, con relazioni, con incontri.
Sempre fuori dal PCI.
All'inizio della nostra storia quelle idee e parole consentivano il riconoscimento tra noi, costituivano la nostra "istanza di base teorica" e l'avvio della nostra relazione.
Richiedevano quindi una pratica politica che necessariamente ha portato a definire il progetto di una sezione di donne, alla "istanza di base" del Partito.
Ripartivamo dalla Carta delle donne. Quella avrebbe potuto essere l'occasione per rielaborare colletivamente nella pratica delle comuniste quelle parole e quelle idee.
Se fosse avvenuto avremmo avuto anche un linguaggio comune, già nostro. Non era così. A Milano della Carta non si era nemmeno discusso. Anzi, quel linguaggio, sganciato da una pratica politica corrispondente, rischiava di rappresentare una sorta di alibi che copriva concenzioni e pratiche diverse. Ne usciva depotenziato e snaturato.
Il caso della Carta era emblematico di come quel metodo della politica riduce contenuti anche condivisi. Documentati, proposte, intuizioni anche buone restano solo parole che non possono avere rispondenza in questa forma organizzata, con le sue regole scritte e soprattutto non scritte.
Era proprio questa la parte di politica nella quale nascevano il nostro silenzio e il nostro disagio. La nostra estraneità partiva da lì, l'avevamo riconosciuta anche al XIX Congresso.
Il Partito nel suo insieme può discutere solo di quello che il gruppo dirigente sottopone alla discussione.
E anche in questo caso, il metodo non consente che la discussione abbia esiti concreti.
I gruppi dirigenti locali e l'apparato garantiscono questa "rappresentazione" di democrazia.
Ma hanno anche potere di veto, ogni volta che il loro orientamento e il loro interesse politico non coincidono con le proposte del "vertice" o della "base".
La Carta faceva proprio un pensiero forte che il movimento delle donne ha prodotto negli anni 80. Un pensiero che confligge con la cultura e la pratica emancipazionista del PCI, perchè ribalta il concetto del far politica per le donne.
Sono le donne i soggetti della politica a partire da sè, dalla propria esperienza, dai propri desideri e si danno come "modo" la pratica di relazione e richiedono "forme" adeguate.
Praticare questa inversione di ottica nel PCI significa mettere in discussione il partito-istituzione.
Le pratiche, i metodi definiscono anche i contenuti della politica.
La concezione stessa del "far politica" va ridefinita.
Per le donne è importante affermare la propria parzialità, contro l'universalismo delle istituzioni, segnate storicamente dagli uomini. Questo vale anche per noi del PCI.
Ma parzialità non è marginalità.
Riflettendo sul XIX Congresso, lo leggevamo adesso, in un'altra chiave.
L'apparente maggiore dialettica interna rappresentata da tre documenti congressuali era in realtà rigidamente governata dall'alto, dalle regole che tutto il gruppo dirigente aveva fissato. Non erano ammessi emendamenti dal basso, non documenti che arricchissero la discussione da parte di sezioni o di federazioni.
Anche l'unico gesto di autonomia che un gruppo di donne aveva compiuto era stato costretto dentro la gabbia delle mozioni. Altrimenti non avrebbe avuto peso; eppure quelle donne avevano prodotto pratica e pensiero politico.
Nella nostra relazione, nella trasformazione che in ognuna di noi si è prodotta, molto hanno contato le compagne con percorsi più esterni al Partito. Meno condizionate dalle regole, più abituate a porsi come soggetti autonomi nei confronti della politica, Silvia ci ha dato il sollievo dell'ironia, Wanda ha accentuato il valore positivo del conflitto.
Angela quella dell'allegria, che non ha perso in anni di iscrizioni al PCI.
Per le altre i vincoli erano maggiori: di tipo emotivo, psicologico, per alcune anche etico, soprattutto per chi ha incarichi negli organismi dirigenti. Anna Maria con la sua storia, col suo rapporto eterno e mai "pacificato" col PCI ci ha confermate.
La nostra relazione ha modificato il nostro atteggiamento: da una iniziale rivendicazione di libertà, siamo diventate libere.
Era come se all'inizio ci fossero tra noi, in una sorta di disordine, elementi comuni come il disagio, la passione politica, l'essere donna, la tessera del PCI, la costrizione al silenzio nelle vicende congressuali.
La nostra relazione si costruiva dando un diverso ordine a quegli elementi: prima donne, poi iscritte al PCI.
Partivamo dal disagio per rompere il silenzio e trovare forme e modi che consentissero un agio più grande nella politica.
Non possiamo farlo che a partire da noi.
La sezione di donne Teresa Noce è una dimostrazione oggettiva che l'esistenza di un soggetto politico non previsto, le donne, rompe la forma del partito-istituzione e quindi la logica che lo governa.
Con l'apertura della sezione abbiamo avviato una nuova fase del nostro progetto che ha già messo in luce problemi di pratica e di teoria.
La relazione tra noi che inizialmente era stata una scelta, oggi è diventata una necessità per far politica. E tuttavia essere sezione significa riuscire ad allargare una pratica di relazione tra le iscritte, le sostenitrici ed altre donne su progetti condivisi.
Vogliamo produrre politica e partire da noi, nei nostri modi, con i nostri tempi, per sottrarci all'angoscia delle scadenze.
Tuttavia troppo importanti sono i prossimi appuntamenti per mancarli.
Vogliamo esserci ed essere visibili.

Giovanna Capelli - Silvia Lipschitz Daniela Lorandi - Angela Masala Cristina Pecchioli - Anna Maria Rodari Elda Serati - Wanda Zurlo

Incontri con le autrici

Il C.L.I. organizza al Centro Femminista Separatista, in via Francesco di Sales 1a, il giorno giovedì 6 dicembre ore 18,30 un incontro con Maria Schiavo che parlerà sul suo libro "discorso eretico alla fatalità" edito da Astrea-Giunti. L'autrice è presentato da Mariella Comerci.

una riflessione - un sorriso

"Quando mi taglio i capelli" di Maura Vagli. Racconto breve edito dall'Edizioni della Rocca.
Uno scrivere volutamente semplice, elegante, cesellare, ironico, un uomo che si svela poco a poco.
Il tempo "di tirarsi i capelli" e la lettura è finita. Rimane il sorriso.

M.P.F.

Un romanzo della Piercy

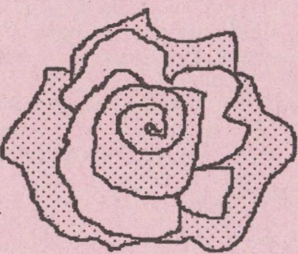
Marge Piercy, *Sul filo del tempo* 415 pp. / 32.000 lire
L'Autrice
Marge Piercy, cinquantenne, nata a Detroit ma vissuta in diverse città nord-americane, arriva alla ribalta della scena letteraria anglo-americana all'inizio degli anni '70, affermandosi prima come poetessa e subito dopo come autrice di romanzi. A tutt'oggi sono state pubblicate (e ripubblicate) una dozzina di raccolte di poesia ed una decina di romanzi, tra cui *Vida*, *Gone to Solidier* ed il recente *Summer People*. In Italia sta cominciando a divenire nota solo negli ultimissimi anni. Nel 1989 la Sperling & Kupfer ha tradotto *Gone to Solider* (titolo italiano *I giorni dell'odio*)ed è ora stata pubblicata quella che può essere considerata la sua opera più importante: *Woman on the Edge of Time* (titolo italiano *Sul filo del tempo*).
L'Opera
Questo romanzo, che in forma inconsueta per la Piercy usa la fantascienza (o meglio la "fantasologia"), viene pubblicato nel 1976 e ottine subito un duraturo successo, divenendo in particolare un *cult-book* negli ambienti ecologisti e femministi di lingua inglese.
Ed in effetti *Sul filo del tempo*, oggi arrivato negli Stati Uniti alla diciottesima edizione, può essere considerato un classico della letteratura utopica contemporanea, al pari di titoli come *I reietti dell'altro pianeta* di Ursula Le Guin ed *Ecotopia* di Ernest Callenbach. La notorietà del romanzo è stata anche consolidata dagli ampi consensi ricevuti nel mondo accademico, che l'ha incluso in numerosi corsi universitari di lettura americana, di sociologia e di futurologia, nonchè in moltissimi Women's Studies. Di particolare rilevanza la presenza in vari corsi di psicologia grazie alla dura denuncia della realtà manicomiale che accompagna il racconto utopico.
E indubbiamente il genere fantascientifico non impedisce alla Piercy di parlare in toni di assoluto realismo di problemi cruciali come l'emarginazione etnica, l'oppressione della donna, la violenza psichiatrica.

Arte e spettacolo

Mostra di Pittura dedicata a Gianna Ciao Pointer e Latana

Il 13 novembre, al Buon Pastore, inaugurazione della mostra di pittura di Gianna Ciao Pointer e Latana. Latana, di nazionalità portoricano-filippina, vive a Malibù in California e ha lo studio a new York. Dopo aver abbandonato il mestiere di fotomodella, ha voluto sperimentarsi come fotografa. La scelta non poteva risultare migliore. Ha esposto, infatti, riscuotendo un indiscusso successo di pubblico e di critica, in molte città del mondo. Oltre che a Parigi e New York, ha esposto le sue opere anche in Messico. Venuta in Italia, ha scelto di avvicinarsi alla nostra cultura calandosi nell'atmosfera del nostro patrimonio architettonico dei casali toscani. La mostra, per metà a lei dedicata, riprende infatti questo tema. Si tratta in particolare dell'anatomia d'una casa abbandonata di Firenze. Nei simboli fotografici che la esprimono, si manifesta l'aspetto più affascinante della sua natura di artista, rappresentato dalla passione per il sogno più che per la realtà. La tensione tra le due dimensioni costituisce la preziosità dell'opera. Il fondo sfumato, bianco e nero, sottolinea il rapporto intimo femminile con il mondo. L'interazione con la realtà. Le macchie scure di colore, il feticismo degli oggetti, il senso di impotenza, la rabbia, la paura, il senso di soffocamento di una parte della personalità rimasta inespressa e nascosta, testimoniano l'immensa solitudine e il disagio esistenziale, ma anche il desiderio e la determinazione che si manifesta, attraverso il tratto deciso delle linee fotografiche, di continuare la propria ricerca ed esperienza di vita e professionale.
L'altra parte della mostra è dedicata a Gianna Ciao Pointer. Come per Latana anche le sue opere sono consciute in altre città del mondo.
Ha esposto infatti oltre che in Italia, anche a Londra, Parigi, New York e in Messico. Il suo nome è legato anche ad alcuni testi sulla fotografia, tra i più recenti vanno citati "Radicalità Visuale" e "Non date ai Cesari" (Edizioni Tracce). Nella sua opera s'intrecciano il colore e la fotografia. Ed esiste una tensione tra il rigore del tratto fotografico e la fantasia dell'espressione pittorica. L'effetto è un seducente mescolamento di caos e verità. Il suo atteggiamento radicale emerge spesso attraverso didascalie critiche che appaiono sullo sfondo dei quadri e che scandiscono le tappe successive del suo percorso critico. Gianna Ciao Pointer nella sua espressività e ricerca non dà significato alcuno alle apparenze. Scandagliare, giungere alla verità, dare voce a chi è in silenzio, tenersi fuori dalle ambiguità, sono il suo mestiere. Ed e quanto è espresso nella sua opera. La personalità di quest'artista è complessa e il suo approccio alla realtà è provocatorio e determinato. Diffida dell'artificiosità dei mass-media, della mercificazione delle immagini e del messaggio autoritario in esse contenuto per aver tolto eticità all'agire umano. "L'arte vera non si separa mai dalla vita - afferma - Pointer in (De L'Informel Imago Foto) anche se si fonda sulla base di una astrazione estrema se non ultima".
La scelta artistica di G.Ciao Pointer e il segno tangibile di un'esistenza che sembra infatti essere riuscita a coniugare con estrema coerenza il suo antagonismo di soggetto sociale, l'autenticità del suo essere e il desiderio di trasformazione, con la sua capacità artistica rendendo visibile tutto questo, quasi naturalmente, attraverso gli strumenti espressivi che le sono propri.

Rosy Ciardullo



Il Circolo della Rosa

Le socie fondatrici del Circolo della Rosa di Roma hanno eletto il nuovo Consiglio Direttivo che sarà in carica per i prossimi due anni, lo compongono le socie fondatrici:
Anna Angioni, Alessandra Bocchetti, Bianca De Jaco, Luciana Di Lello, Susanna Menichini, Ninny Monroy, Bianca Pomeranzi, Laura Remiddi, Claudia Sanseverino, Luciana Viviani, lo presiede Glauca Leoni.
Una bella notizia, anche Milano ha il suo Circolo della Rosa, lo hanno aperto e lo gestiscono le Donne della Libreria e le Donne dell'Udi. È una bellissima sede in pieno centro a due passi dalla Libreria, è in Via Cesare Correnti n.1 al terzo piano. Le donne di Milano hanno adottato il medesimo statuto di Roma, valgono dunque le stesse regole, l'iscrizione a Roma vale a Milano e viceversa. Abbiamo stampato una tessera comune con i due indirizzi vale per il 1991, passate a ritirarla al Circolo.
Sono in cantiere altri due progetti di Circolo della Rosa, uno a Bologna e l'altro a New York.

Che cosa è stato fa e cosa si farà nei prossimi mesi

Da un'idea di Elisabetta Rasy nascono i mercoledì letterari "Amicizie di lontano", una parola scritta in un altro tempo, una voce presente che la legge, lo spunto per una conversazione. Donne che scrivono e leggono, dicono alle altre la traccia di un'amicizia che è data attraverso delle parole, per comunicare un piacere, una passione e un sentimento da condividere.

14 Novembre Elisabetta Rasi - Barbara Pym
21 Novembre Dacia Maraini - Grazia Deledda
28 Novembre Iolanda Insana - Saffo
5 Dicembre Valeria Viganò - Ingeborg Bachmann
12 Dicembre Lidia Ravera -
19 Dicembre Elena Belotti - Natalie Serraute
9 Gennaio Nadia Fusini - Elisabetta Rasy
16 Gennaio Rosetta LOI - Alice Ceresa

seguiranno Tina Anselmi/Simone Weil,
Angela Putino/ Agatha Christie, Sahra Zanghi/Anna Maria Ortese, Mimma de Leo/Cristina Belgioso, Piera Degli Esposti, Barbara Lanati, Alice Ceresa.
Il primo appuntamento è dunque il 14 novembre alle 21,30. È possibile cenare al Circolo dalle ore 20, prenotando per favore.
13 Novembre ore 10,00
Le socie Roberta Tatafiore e Annalisa Diaz con altre Deputate della Sinistra indipendente hanno organizzato un seminario di studio di un giorno su: *"Reati di violenza sessuale e nuovo codice di procedura penale".*
15 Novembre ore 19,00 è stato presentato il romanzo di Maria Rosa Cutrufelli: "La Briganta" ed. La Luna. Annarita Buttafuoco e Laura Lilli discuteranno con l'autrice.
19 Novembre ore 19,00 ha organizzato la socia Sesa Tatò "Quando le donne fanno notizia".
Incontro fra giornaliste promosso dell'Ufficio informazioni per la Costituente delle Donne. Partecipano: Licia Conte, Anna Maria Crispino, Maria Rosa Cutrufelli, Franca Fossati Mariangela Grainer, Claudia Manciana, Anna Picciolini, Marina Pivetta, Roberta Tatafiore relazione di Mariella Gramaglia.
22 Novembre ore 19,00
La socia fondatrice Luisa Muraro responsabile della Collana Editori Riuniti "Il Pensiero della Differenza", presentò i primi due libri pubblicati:
Mary Daly "Al di là di Dio padre", Adriana Cavarero "Nonostante Platone".
29 Novembre ore 19,00 ha presentato
Il Circolo: "La cartella frammenti" di Giovanna De Sanctis Ricciardone, composta da sei incisioni e acqueforti. Questo lavoro è stato editato dall'istituto Poligrafico e Zecca dello Stato in concomitanza con l'opera i due volumi: "Il Palazzo del Quirinale: il mondo artistico a Roma nel periodo napoleonico" a cui questo lavoro si ispira.
Una nota critica di Federica di Castro introdurrà l'esposizione della cartella. I nessi con la ricerca storica saranno chiariti da Marina Natoli che è stata una delle curatrici del volume a cui l'opera fa riferimento.
A presto,

Glauca Leoni

IL PAESE DELLE DONNE"

Edito dall'Associazione per l'informazione "Il Paese delle Donne"

Redazione: Via Farini, 62 - 00185 Roma
Tel. (06) 4745029 - 7568406 - 7316755 - 896349 - 3492157

Direttrice responsabile: Marina Pivetta
In Redazione: Maria Paola Fiorensuoli - Franca Fraboni - Isabella Guacci - Luisa Mancini - Marina Pivetta - Enza Plotino - Anna Picciolini - Anna Piccioni - Sesa Tató - Antonella Ungaro

Redazione di Milano: Alice Barsotti, Mariolina De Angeli, Angela Masala, Mariuccia Masala, Luciana Murru

Redazione di Napoli: Anna Abitabile, Lucia Mastrodomenico, Patrizia Melluso

Corrispondenti: *Torino* Sofia Scarano, *Trieste* Antonella Caroli, *Bologna* Giulia Gessi, *Firenze* Paola Cecchi, *Napoli* Patrizia Melluso, *Lecce* Rosa Porcu, *Palermo* Daniela Dioguardi e Mariella Pasinati, *Bruxelles* Marisa Giuliani

Collaborano: Eleonora Chiti - Rosi Ciardullo - Mirella Converso - Gabriella Dalesio - Gioia Longo - Maria Grazia Midulla - Valeria Moretti - Giovanna Olivieri - Carla Rodotà - Carla Ronga - Amanda Knering

Edito dalla Associazione per l'Informazione "Il Paese delle Donne" - Sede: ex riformatorio Buon Pastore - Centro Federativo Femminista Internazionale "Alma Sabatini"

Abbonamento annuale	30.000
per le Associazioni	40.000
Abbonam. sostenitore,	
Enti Pubblici e Istituti	100.000

I versamenti vanno effettuati sul conto corrente postale N. 69515005 intestato a: "Associazione Il Paese delle Donne" Via Matteo Boiardo, 12/sc. B - 00185 Roma.

Fotocomposizione: D.P.G. s.r.l.
Via del Casaletto, 161 - Roma
Tel. 06/5349718

Stampa: Tip. Valle Aurelia
Via Vignale, 7 - Roma